

Fulvio Tomizza

La «colpa» di essere un esule

Lo scrittore istriano è morto ieri a Trieste
«Nel chiaro della notte» il suo ultimo lavoro

MASSIMO ONOFRI

Non appena ho avuto notizia, dolorosissima notizia, della morte di Fulvio Tomizza, scrittore ancora nel pieno delle sue straordinarie energie, sono andato istintivamente a riprendere il suo ultimo libro, «Nel chiaro della notte» (Mondadori), che avevo cominciato a ruminare qualche giorno fa, in attesa scriverne con più riposato sentimento. E mi ha colpito subito, tornando a scorrere i titoli dei molti e veloci racconti che lo compongono, l'invasiva e direi pure inquietante presenza dell'aggettivo «ultimo», quasi ad inaugurare un nuovo tempo, quello straziante del congedo.

Cito a caso: «L'ultimo mercenario» e «Ultimo dal mio paese», inclusi nella prima parte, «Frontiere»; «L'ultima volta con Manuela» e «Ultimo appostato a Venezia» raccolti nella seconda parte, «Vita d'esilio»; «Ultima trovata parigina» della terza parte, «Capricci». E su tutti, forse il più commovente, senz'altro tra i più significativi, «Ultimo ritorno del padre».

«Nel chiaro della notte» è un

È morto ieri a Trieste Fulvio Tomizza. Lo scrittore era stato recentemente operato a Udine per una grave patologia al fegato. Tomizza aveva 64 anni, era nato nel '35 a Materada, in Istria (all'epoca italiana, ora croata), paese nel quale lo scrittore aveva riacquisito la casa contadina della sua famiglia e aveva piantato un miglio di ulivi per perpetrare le tradizioni agricole istriane prima dell'esodo del dopoguerra. La data dei funerali non è stata ancora fissata. Per volontà dello stesso Tomizza, dopo una cerimonia funebre a Trieste, la salma verrà trasferita a Materada, nella tomba che aveva fatto recentemente restaurare e dove aveva fatto collocare una scultura dell'artista triestino Marcello Mascherini.

libro di sogni: ecco perché l'ultimo racconto citato, ove campeggia la cara figura paterna, molto presente nel libro, può acquistare un rilievo particolare. Sono passati quarant'anni dalla morte del padre, spirato tra le braccia dello scrittore, quando arriva la notizia della sua restituzione: «Era subentrata un'amnistia per tutti i detenuti o era caduto il regime che imponeva silenzio. Ma lui rimaneva sempre un avversario per la parte croata». Non facciamo in tempo a chiederci se il padre tornerà vivo o morto, che la madre dello scrittore, con la grazia di una dolcissima Lisabetta boccaciana, entra in casa e porge la testa del padre «interamente stretta in pezza di lana». La gioia iniziale dello scrittore si converte in un dolo-

re secco, tagliente: mentre noi lettori scopriamo che il corpo del padre è «appeso a una gruccia» e consiste ormai nei suoi ultimi e sconosciuti indumenti. Accompagna la scomposta salma una specie di dipinto in cui figurano «le sue sembianze altrettanto ignote, impensate»: quasi che, nei tanti anni di separazione dai figli, quelle sembianze si fossero ridisegnate entro la soma di una diversa razza e come adeguate «al costume straniero, sicuramente orientale». Inutile aggiungere quanto forte sia il senso di spaesamento di fronte a questa immagine spossata di padre: e come marchi, dal lato dello scrittore, il lacerante sentimento di uno sradicamento che ha una risonanza addirittura genetica. Si avverte ora, con una chiarezza



Lo scrittore Fulvio Tomizza a Trieste negli anni Ottanta

Foto di Uliano Lucas

1994, l'impegno
contro i nazionalismi

«È più importante essere europei che italiani...» diceva Fulvio Tomizza in un'intervista rilasciata all'Unità. Aprile 1994. Anziché al governo chiedeva di rivedere i confini tra Italia ed ex-Jugoslavia tracciati dal trattato di Osimo. Tomizza, nato in una città, Materada, istriana e oggi croata, parlava come membro di una commissione pubblica installatasi alcuni mesi prima con il compito di risolvere le tensioni che nel corso di questo secolo hanno tormentato quei territori. Era avverso ai nazionalismi. E sosteneva che il trattato di Osimo era stato applicato per marcare confini, ma disastoso per ciò che concerneva la cooperazione tra i due paesi: «La storia non si fa con i sé, ma come non pensare che quegli accordi avrebbero potuto contribuire a evitare la spirale che ha condotto alle odierne tragedie nella ex-Jugoslavia?», si chiedeva. A questo impegno ha reso omaggio Andrea Zanzotto ricordando «i suoi primi romanzi che presentavano un mondo poco conosciuto all'epoca, quello dell'Istria sofferente, terra di confine punta dalle varie "pulizie etniche"». E Carlo Sgorlon, ricordandolo «narratore dalla memoria divisa, tra nazionalità italiana e nazionalità slava».

implacabile, l'abisso di pena e disorientamento su cui Tomizza ha eretto la vasta e possente architettura della sua opera. I libri di sogni, nella storia di scrittori che hanno sempre dialogato con le ragioni della realtà, finiscono spesso per avere un significato perentorio. Lalla Romano ha iniziato la sua carriera letteraria con «Le metamorfosi» (1951): ne è venuta fuori un'articolata e distesa autobiografia che ha saputo distillare ciò che gli tutti quei sogni sigillavano come dentro un enigma. Tomizza ha chiuso la sua con questo «Nel chiaro della notte», ed ha sollevato ad un livello di rarefatta e misteriosa inquietudine, complicandola di suggestioni quasi religiose, una vicenda che è stata, insieme, individuale e collettiva. Una vicenda che

inizia, appunto, nel nome del padre, una delle tante vittime del nuovo regime comunista jugoslavo (Tomizza era nato nel 1935 in un piccolo villaggio, a Materada, nei pressi di Umago, in terra istrianae croata) che cerca rifugio a Trieste: ragione per cui lo scrittore, che aveva inizialmente sperato nel comunismo, si trova, di colpo, esule insieme ai nemici di esso, con forti inclinazioni cosmopolitiche, ma in un'Italia di frontiera che non rinuncia ai toni di un nazionalismo risentito.

Sarebbero poi venuti i libri di una vita che è stata operosissima e proba. Ne cito solo alcuni: «Materada» (1960), che fu voluto da Nicolò Gallo, «La ragazza di Petrovia» (1963) e «Il bosco di acacie» (1966) che insieme, nel 1967, vanno a costituir

re la «Trilogia istriana»; «La quinta stagione» (1965), «L'albero dei sogni» (1969) e «La città di Miriam» (1983), ancora una trilogia, il lungo e composito romanzo di formazione di Stefano Markovic, inseguito dagli anni dell'infanzia, durante la guerra, sino alla matura stagione dell'amore; «La miglior vita» (1977) che abbraccia la storia di una minuscola comunità, dall'Istria asburgica alla Jugoslavia di Tito; il romanzo storico che segna una felice conversione al mondo degli archivi, «La finzione di Maria» (1981), la vicenda di una donna del bergamasco accusata di «finzione di santità» negli anni violenti della controriforma; «Franziska», la storia di un'umile slovena nata sotto gli Asburgo che si trasferisce nella Trie-

ste appena liberata per vivere poi un infelice amore italiano. Scrittore di confine, Tomizza ha avuto molte frecce al suo arco: e nella veste di chi ha saputo raccontare la difficile convivenza tra italiani, croati, sloveni, istriani e serbi, con intelligenza rarissima, oggi particolarmente ci mancherà. Ma a Tomizza, in ciò prossimo al coetaneo Canon, non è sfuggita nemmeno la grande mutazione antropologica che ha portato alla fine della cultura contadina: come bene si vede in «Materada».

«Nel chiaro della notte», che è in fondo un libro sulla morte, m'è parso d'avvertire uno scrittore vicino ad una qualche rivelazione: mi piacerebbe, ora, che gli illuminasse il sonno, glielo rendesse dolce.

Seri dubbi sullo studio sulle patate transgeniche

Il dottor Pusztai non avrebbe condotto correttamente i suoi esperimenti. L'accusa arriva da due fronti contemporaneamente: il Comitato sui nuovi cibi che, per il governo inglese, si occupa della sicurezza degli alimenti transgenici, e la Royal Society. Pusztai, un anno fa, aveva dichiarato in una trasmissione tv che alcuni topi a cui erano state date da mangiare patate modificate inserendo nel loro patrimonio genetico un gene insetticida avevano riportato danni ad organi e al sistema immunitario. L'Istituto di ricerca Rowett, per il quale lavorava Pusztai, aveva preso subito le distanze dal ricercatore e pochi giorni dopo lo aveva addirittura licenziato. Il caso era finito sui giornali, allarmando seriamente l'opinione pubblica. Ora, però, i due comitati di esperti hanno decretato che il lavoro del ricercatore era seriamente compromesso da errori. Il presidente del Comitato per i nuovi cibi ha affermato che «il risultato degli studi di Pusztai è stato distorto dalla recente campagna della stampa che ha tentato di gettare dubbi sulla sicurezza dei cibi transgenici nel loro complesso». Il riferimento è al quotidiano britannico «The Guardian» che ha cavalcato per mesi la tigre delle patate modificate. In ogni caso, afferma il Comitato, è chiaro «che non verrà mai approvato l'ingresso di queste patate sul mercato». Ma la battaglia sui cibi transgenici non accenna a fermarsi in Gran Bretagna. La polemica di questi giorni trae spunto da un nuovo studio secondo cui il polline delle piante modificate geneticamente uccide un certo tipo di farfalla. La Commissione Europea ha quindi annunciato il congelamento delle licenze per la creazione di queste piante. In seguito a questa decisione, il capo dei consiglieri scientifici del Governo inglese ha chiesto che alcuni raccolti transgenici non vengano immessi sul mercato prima del 2003. Ieri però è arrivata la risposta del Governo: nessun bando.

Fondazione Orestyadi



L'Estetica nella Poesia del Mediterraneo

Interventi di

ADONIS (Siria) - BENNIS (Marocco)
BETTINI (Italia) - F. CORRAO (Italia)
JANES (Spagna) - JOUFFROY (Francia)
INCE (Turchia) - PATRIKIOS (Grecia)
MEDDEB (Tunisia)

21 - 23 maggio 1999

Chiesa Normanna di S. Nicolò Regale
Mazara del Vallo

Sabato 22 - ore 21.00

"Omaggio a UNGARETTI" recital dei poeti
Gibellina - Baglio Di Stefano



Regione Siciliana - Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e P.I.
Assessorato Turismo - Provincia Regionale di Trapani
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento dello Spettacolo
Ministero degli Affari Esteri



IL VOTO EUROPEO

CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA.
NON FERMARTI ORA.

Lunedì 24 maggio ore 21.00

Camera del Lavoro di Milano - Sala Di Vittorio
Corso di Porta Vittoria 43

MANIFESTAZIONE PUBBLICA

PER UNA SOLUZIONE POLITICA ALLA CRISI
NEL KOSOVO E NELL'AREA BALCANICA

Incontro con
PIERO FASSINO
Ministro del Commercio Estero

FAUSTO POCAR
Docente di Diritto internazionale

Moderatore
GIANCARLO BOSETTI
Direttore di Reset

Presiede
Alex Iriondo
Segretario Provinciale Ds Milano

Domani 23 maggio
con l'Unità troverete un inserto sulle
elezioni europee del 13 giugno
con interventi di Massimo D'Alema,
Walter Veltroni e Giorgio Napolitano;
i testi completi del Manifesto elettorale
del Partito del Socialismo Europeo e
della piattaforma programmatica dei
Democratici di Sinistra per le elezioni
europee; l'elenco delle candidate e dei
candidati nelle cinque Circoscrizioni.



IL VOTO EUROPEO

